

Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos

a cura di Enrico Giovanelli

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 13.1
(2017)

Ledizioni 

Copyright © 2017 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: dicembre 2017, *Printed in Italy*
ISBN 9788867057351

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 13.1

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos. Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2017

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

“Allora è vero quanto ripeteva, se non erro, Archita di Taranto [...]:
‘Se un uomo salisse in cielo e contemplasse
la natura dell’universo e la bellezza degli
astri, la meraviglia di tale visione non
gli darebbe la gioia più intensa, come dovrebbe,
ma quasi un dispiacere, perché non avrebbe
nessuno a cui comunicarla’.
Così la natura non ama affatto l’isolamento e cerca sempre
di appoggiarsi, per così dire, a un sostegno,
che è tanto più dolce quanto più è caro l’amico.”

Con questa frase di Cicerone nel *De Amicitia* (XXIII, 88)
vi ringraziamo tutti per aver voluto celebrare
con i vostri scritti il decimo anniversario di Aristonothos!

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

SOMMARIO

In margine a “Dalla capanna al palazzo: edilizia abitativa nell’Italia preromana”: le “rectangular timber buildings” <i>Gilda Bartoloni</i>	11
La tomba tarquiniese dei “due giovinetti” tra codici simbolici e aspetti emozionali: alcuni appunti <i>Maria Bonghi Jovino</i>	49
Non scudi ma cappelli a sombrero <i>Giovanni Colonna</i>	59
Etruscan Mirrors Abroad <i>Nancy Thomson de Grummond</i>	87
Affibbiagli etruschi, cinquant’anni dopo <i>Piero Giovanni Guzzo</i>	127
Tradizioni funebri d’età classica a Xobourgo di Tenos (Cicliadi) <i>Nota Kourou</i>	151
Pissidi orientalizzanti da Ficana. Una nota <i>Annette Rathje</i>	167
Betwixt dawn and dusk. The Etruscan motif of Hercle sailing on an amphora raft <i>Ingela M.B. Wiman, Ulf R. Hansson</i>	183

Piero Giovanni Guzzo

Di affibbiagli, sia a pettine sia a spranghe, il numero non è granché aumentato da quando se ne è proposta una sistemazione tipologica, cinquant'anni fa¹. Novità, che sembrano d'interesse, sono invece apparse per quanto riguarda la loro distribuzione geografica e la tipologia: categorie, inoltre ambedue ampliate. Se ne presenta una rassegna, organizzata geograficamente da Nord a Sud.

1. Verucchio, località Sotto la Rocca, proprietà Lippi, tomba 89: incinerazione maschile in cassone di legno deposto in pozzo a sezione troncoconica (Fig. 1).

Bibl.: GENTILI 1987, p. 248, n. 99; VON ELES 1995, p. 79, fig. 66 a p. 68; *Guerriero e sacerdote* 2002, p. 173, fig. 163; p. 179, n. 223, tav. 80, 223; GENTILI 2003, p. 302, n. 7, tav. 275, 7; GUZZO 2014, p. 74.

Ritrovato fra i resti del tessuto che copriva la situla in bronzo contenente le ceneri del defunto. Un grosso filo in argento continuo è piegato ad U ai due estremi e trattenuto sulla faccia inferiore da un listello saldato al centro. Sulla faccia superiore è saldato al centro un cilindro di lamina d'argento.

Frammentario alle estremità brevi.

Inv. 13516. Lungh.² 5,2; largh. 4.

La chiusura della tomba 89 è posta tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo³.

Non si riesce ad individuare il sistema di aggancio, che generalmente prevede una parte simmetrica femmina a quella conformata ad uncino (maschio). Nel nostro reperto le estremità sono piegate ad U su ambedue i lati lunghi: di conseguenza il pettine non presenta l'e-

¹ GUZZO 1968.

² Le misure sono tutte in centimetri.

³ *Guerriero e sacerdote* 2002, pp. 273-275.

stremità piegata ad uncino che costituisce abitualmente la parte maschio dell'affibbiaglio. Potrebbe quindi trattarsi della parte femmina: ma non si identifica il modo nel quale questa tratterrebbe gli uncini della parte supposta maschio. Risulta altresì propria la saldatura su una delle facce di un cilindro in lamina d'argento: cilindri del genere sembrano piuttosto essere posti a mascherare l'aggancio fra le due parti, strutturalmente separate fra di loro.

Dal punto di vista cronologico, questo esemplare si pone all'inizio della classe, insieme ai reperti campani (v. *infra*). Tale cronologia non può, tuttavia giustificare la notata difficoltà compositiva dell'affibbiaglio: in quanto quelli dalla tomba 104 Artiacò di Cuma, sicuramente sincroni, sono composti da due parti laterali, separate fra loro, con funzione l'una di maschio, l'altra di femmina. L'abbondanza e la varietà dei prodotti orafi presenti nelle sepolture di Verucchio sono note: tanto che si può ipotizzare l'attività *in loco* di botteghe orafe, alle quali si potrebbe supporre si debba la produzione di questo particolare affibbiaglio.

2. Verucchio, località Sotto la Rocca, proprietà Lippi, tomba 89.

Bibl.: *Guerriero e sacerdote* 2002, p. 173; p. 179, n. 224, tav. 80, 224.

Elemento di lamina d'argento a sezione quadrangolare, con tracce dell'originaria aderenza di grossi fili accostati fra loro.

Frammentario alle estremità; leggermente deformato.

Inv. 176011. Lungh. 6,6; largh. 0,9.

La pertinenza ad un affibbiaglio a pettine è proposta solamente in forza delle tracce dell'originaria aderenza dei fili, che possono essere analoghi a quelli del n. 1 *supra*. Da notare, tuttavia, la sezione quadrangolare dell'elemento, che non trova confronti in altri affibbiagli a pettine⁴.

3. Verucchio, località Le Pegge, tomba 17: a pozzetto, incinerazione maschile.

Bibl.: VON ELES 1995, p. 68 (è indicata per errore la tomba 7); GEN-
TILI 2003, p. 74, n. 5.

⁴ Negli affibbiagli a pettine ascritti alla classe B (GUZZO 1968, pp. 282-283) l'elemento centrale è di forma parallelepipedica, ma di proporzioni del tutto diverse da quelle di questo elemento.

Non è data illustrazione del reperto, così che si riporta dall'edizione: "Fermaglio a pettine di bronzo. Rotti per lo più i denti di doppio filo ripiegato".

Inv. 10169. Non sono pubblicate le misure.

Per valutare questo esemplare si ha a disposizione solamente la descrizione sopra riportata: se ne può, comunque, ricavare la pertinenza alla classe, anche se manca ogni informazione sul modo di aggancio e sulla conformazione della parte mediana. La realizzazione in bronzo trova confronto a Roma-Castel di Decima tomba 15 (v. *infra*, n. 11) e a Palestrina, tomba Bernardini (v. *infra*, n. 12). A giudicare dalle armi deposte in questa sepoltura, il defunto apparteneva ad un livello non infimo della società di Verucchio del suo tempo. La deposizione era stata disturbata da lavori agricoli, può quindi anche ipotizzarsi che parte del corredo sia andata perduta. Nella tomba Bernardini, infatti, accanto all'affibbiaglio in bronzo se ne hanno anche esemplari in oro; e a Roma-Castel di Decima tomba 15 uno in argento.

4. Casale Marittimo, località Casa Nocera, tomba A: a camera; incinerato in cassetta di lastre di pietra (Fig. 2).

Bibl.: *Principi guerrieri* 1999, p. 51, fig. 42; TORELLI 1999, p. 249.

Affibbiaglio a pettine in argento. Le due parti laterali sono formate da doppi fili in argento, piegati ad uncino all'estremità interna, tenute accostate fra loro da una sottile asticciola trasversale. Al centro, cilindro con sferette alle due estremità, da ritenersi quanto resta del sistema di aggancio.

La chiusura della tomba è fissata tra 680 e 650.

Frammentarie in ambedue le parti laterali le estremità esterne.

Non sono pubblicati né il numero d'inventario né le misure.

Le estremità piegate ad uncino dei fili si ritiene siano da completarsi con un sistema di aggancio, anch'esso bilaterale, da ricostruire posto al centro dell'affibbiaglio, in origine mascherato dal cilindro. I fili che compongono le parti laterali sono raddoppiati nel settore piegato ad uncino, mentre sono liberi alle estremità esterne: questo particolare costruttivo si ritrova anche negli affibbiagli a pettine da San Nicola la Strada-Calatia (v. *infra*, n. 13) e da Gricignano (v. *infra*, n. 14), peraltro diversamente costruiti in generale.

5-6) Casale Marittimo, località Casa Nocera, tomba A (Fig. 3).

Bibl.: *Principi guerrieri* 1999, p. 51, fig. 43; TORELLI 1999, p. 249.

Due affibbiagli a spranghe in bronzo. Due spranghe per parte con andamento sinuoso, conformate ad astragali. Due ponticelli di raccordo al centro, sormontati ognuno da tre figurine plastiche di uccelli acquatici.

Non sono pubblicati i numeri d'inventario e le misure.

È da notare l'uso del bronzo, a quanto finora noto per questa forma attestato solamente a Vetulonia⁵. Le spranghe sono conformate ad astragali continui: come si osserva nell'affibbiaglio a spranghe dalla tomba 104 Artiaco di Cuma⁶. Nell'affibbiaglio della tomba delle Tre Navicelle di Vetulonia (cfr. nt. 5) la decorazione delle spranghe si limita ad un ingrossamento sferico, compreso tra due tondini, in prosimità dei ponticelli di raccordo. Anche in questi affibbiagli di Casale Marittimo, come a Vetulonia, l'uso del bronzo non ha significato di ridotte disponibilità economiche da parte della famiglia del defunto, in considerazione dell'alto tenore del restante corredo.

7. Veio, Monte Michele, tomba 5: a camera; incinerato in urna di bronzo deposta sul carro; le ossa risparmiate dal fuoco erano state disposte in ordine anatomico (Fig. 4).

Bibl.: BOITANI 1982, p. 103; BOITANI 1983, p. 550, tav. 97 d; *Oro Etruschi* 1983, p. 40.

Affibbiaglio a spranghe in argento dorato. Tre spranghe per parte con costolature longitudinali e terminazioni rialzate con sferetta. Solamente le spranghe laterali hanno spilloni nella metà a maschio (cfr. *infra*, n. 8). Due ponticelli di raccordo al centro con margini lunghi costolati e decorazione geometrica granulata nel campo. Due catenelle costituiscono il sistema di sicurezza della chiusura.

La deposizione è datata nel secondo quarto del VII secolo.

Non sono pubblicati numero d'inventario e misure.

Questo esemplare, come già osservato nella notizia di scavo, è molto simile, tranne per quanto riguarda il sistema di sicurezza dell'aggan-

⁵ GUZZO 1968, p. 286, n. A 10; *Oro Etruschi* 1983, p. 40.

⁶ GUZZO 1968, p. 285, n. A 1.

cio, a quelli dalla tomba 2 del Tumulo della Nave di Cerveteri⁷.

8. Roma-La Rustica, tomba 3: inumazione maschile in fossa. Inedito (Fig. 5).

Affibbiaglio, in argento, a tre spranghe per parte con superficie liscia, terminanti con sferette. Ponticelli piani di raccordo con margini segnati dall'applicazione di listelli con margini rialzati. In rapporto alle due sole spranghe esterne si hanno spilloni per l'aggancio alla veste (cfr. *supra*, n. 7). Al centro elemento a doppio filo con estremità piegata ad uncino da inserire nell'anello con il quale termina inferiormente uno delle spranghe centrali, così da assicurare la chiusura. Su uno dei due ponticelli tre semisfere applicate.

Deposizione effettuata nel secondo quarto del VII secolo.

Manca l'estremità di una spranga esterna; frammentario l'accorgimento di sicurezza centrale. Ricomposto da frammenti.

Ritrovato all'altezza della spalla destra.

Lungh. 10,8; largh. 3,9.

Le semisfere sul ponticello di raccordo si confrontano con quelle, presenti però su ambedue i ponticelli, dell'affibbiaglio a spranghe in bronzo da Vetulonia (cfr. nt. 5). Il sistema di sicurezza della chiusura può anch'esso confrontarsi con quello documentato nello stesso esemplare vetuloniese.

9. Roma-La Rustica, tomba 3.

Inedito.

Affibbiaglio in bronzo in due parti, ognuna composta da un filo continuo piegato ad U alle estremità, tenuto in posizione da una placchetta in bronzo, di forma rettangolare, con fori lungo i margini lunghi.

Le due parti, separate fra loro, sono state ritrovate tra il petto ed il grembo. Per la funzionalità, cfr. *infra*.

10. Roma-Castel di Decima, tomba 15: a fossa, inumazione maschile (Fig. 6).

Bibl.: ZEVI 1975, p. 260, n. 3, figg. 25-26; *Civiltà del Lazio* 1976, p. 262, n. 2. tav. 63 A.

⁷ GUZZO 1968, p. 286, n. A 8; *Oro Etruschi* 1983, fig. 98 a p. 138.

Parte laterale maschio di affibbiaglio a pettine, composto da un unico filo d'argento piegato ad U ad un'estremità e ad uncino all'altra. La parte simmetrica femmina è, con buona probabilità, da identificarsi nel reperto, n. 2⁸. Questo è costituito da una lamina d'argento di forma rettangolare, dalla quale si alza un filo a ponte, il quale forma l'elemento d'aggancio delle terminazioni ad uncino, come si può constatare negli esemplari da San Nicola la Strada-*Calatia* (v. *infra*, n. 13) e da Gricignano (v. *infra*, n. 14). Non si conserva alcun apprestamento utile a tenere in posizione la frangia di filo della parte laterale maschio, che infatti è slargato alle estremità lunghe. La lamina inferiore della parte femmina era probabilmente fissata ad una base più ampia, così da garantire maggiore solidità all'aggancio. La parte maschio è stata ritrovata all'altezza della vita, sul fianco sinistro; la parte femmina poco al di sotto⁹.

Ambedue frammentati e lacunosi.

Parte maschio: inv. 31227. Frammenti maggiori: 3,7 x 8 x 0,7; 3,7 x 3,6 x 0,8. Parte femmina (senza inventario): lungh. 12,4; largh. 0,9/0,8.

La chiusura della tomba viene posta entro la fine dell'VIII secolo.

Rispetto ai sincroni esemplari di affibbiagli a pettine dalla tomba 104 Artiaco di Cuma, questo appartiene ad un tipo differente e meno ricco, sia per l'uso dell'argento sia per la mancanza di decorazione granulata. Per quanto riguarda la costruzione, come anticipato, non si aveva, o non si conserva, alcun accorgimento per tenere in posizione rigida il filo che formava la parte laterale maschio: a Cuma si ha, invece, con tale funzione una placchetta in bronzo con fori di fissaggio lungo i margini lunghi¹⁰.

11. Roma-Castel di Decima, tomba 15 (Fig. 7).

Bibl.: ZEVİ 1975, pp. 260-261, n. 4 fig. 25, 5 e fig. 29; *Civiltà del Lazio* 1976, p. 262, n. 4, tav. 64 A.

Affibbiaglio a pettine in filo di bronzo del quale, a causa della precaria conservazione che ha costretto all'asportazione del blocco di terra e non all'isolamento del reperto, è visibile solamente una su-

⁸ ZEVİ 1975, p. 260, n. 2, fig. 25.

⁹ ZEVİ 1975, p. 260, n. 2, n. 3.

¹⁰ GUZZO 1968, p. 278.

perficie, mentre l'altra è ancora nascosta. È stato edito come composto da quattro settori. Rispetto all'illustrazione edita li si descrive iniziando da destra: 1) settore composto da un filo di bronzo piegato ad U verso sinistra, applicato su una placchetta di bronzo, molto probabilmente di forma rettangolare. Il margine destro di questo settore è mal conservato: verso l'estremità inferiore il filo di bronzo raggiunge il margine della placchetta sottostante e pare piegarsi ad uncino. 2) Placchetta di bronzo di forma rettangolare con fori ai margini lunghi. 3) Filo di bronzo continuo piegato ad U alle sue due estremità, applicato ad una placchetta di bronzo di forma rettangolare; si conserva un foro in alto a destra, facendone ricostruire una serie come nel settore n. 1. Dal margine lungo sinistro sporge un anello nel quale si inserisce un perno. 4) Resti di una lamina in bronzo, molto frammentaria e lacunosa.

Ritrovato in alto sul petto vicino al collo del defunto¹¹.

Inv. 31924. L'insieme misura 21 x 13,4; il settore 3: 13,4 x 4,2.

La discussione è presentata in quella del reperto seguente.

12. Palestrina, tomba Bernardini: a fossa, inumazione maschile (Fig. 8).
Bibl.: *Civiltà del Lazio* 1976, p. 241, n. 72; CANCIANI – VON HASE 1979, p. 58, nn. 73-74, tav. 50, 2-3.

Sono fotografati cinque diversi settori o insieme, che saranno descritti seguendo un ordine da sinistra a destra rispetto alle illustrazioni edite in CANCIANI – VON HASE 1979. 1) Placchetta in bronzo, lacunosa in basso, di forma rettangolare, con due serie parallele longitudinali di fori al margine lungo di sinistra e alla metà della sua ampiezza. Il margine destro conserva agganciati resti di filo di bronzo piegato ad uncino¹². 2) Frammento di placchetta di bronzo con due serie parallele longitudinali di fori. Sul margine lungo sinistro è applicata un'asticella in bronzo a sezione quadrangolare dalla quale sporge in alto un grosso filo di bronzo, con andamento parallelo distanziato, del quale si conserva una piccola porzione in alto¹³. 3) Asticella appiattita in bronzo alla quale sono applicati, ad intervalli

¹¹ ZEVI 1975, p. 261.

¹² La stessa è fotografata due volte: tav. 50, 2 e tav. 50, 3 a sinistra. Cfr. anche CURTIS 1919, p. 86, n. 20, tav. 70, 20.

¹³ Cfr. anche CURTIS 1919, p. 86, n. 5, tav. 70, 5.

regolari, tre anelli oblungi ai quali sono applicate appendici di lamina di forma triangolare¹⁴, delle quali se ne conservano due delle probabili tre originarie. 4-5) Resti di due insiemi composti da filo di bronzo piegato ad U ad ambedue le estremità, una delle quali è curvata ad uncino, di lunghezza fra loro differente: 4, 4; 4.

Innv. 61658, 61659, 61660, 61661, 61663. Settore1: lungh. 12,2; largh. 2,6.

L'insieme prenestino, resto di almeno tre diversi affibbiagli a giudicare dalle dimensioni dei denti ad uncino conservati, permette di intendere il reperto di Roma-Castel di Decima (v. *supra*, n.11): le placchette rettangolari, cucite all'abito o a sostegni che gli venivano successivamente aggiunti, si agganciavano ai settori composti da fili di bronzo con estremità ad uncino. Una tale composizione può ipotizzarsi per il settore n. 1 di Roma-Castel di Decima, ma non per il n. 3: in quest'ultimo il filo è sicuramente continuo, in quanto ambedue i margini lunghi sono piegati ad U. Ma a questo stesso settore è pertinente un anello che può essere confrontato a quello del settore n. 3 di Palestrina.

Quest'ultimo costituisce, insieme a quanto resta del settore, n. 2, la parte femmina dell'affibbiaglio prenestino, tenuta in posizione anche tramite gli anelli dotati di appendici di forma triangolare, del tutto uguali a quelle che si conservano, permettendo così di comprenderne la funzione, nell'affibbiaglio da San Nicola la Strada-Calatia (v. *infra*, n. 13). Nell'insieme da Palestrina è da osservare un doppio sistema di aggancio, non più apprezzabile, stanti le condizioni di conservazione, in quello di Roma-Castel di Decima. Si è appena proposto che si siano conservati resti di almeno tre affibbiagli: la ripetizione di oggetti del genere è documentato nella tomba 104 Artiaco di Cuma, in questa stessa Bernardini ed in quella Barberini, a Marsiliana d'Albegna nel circolo di Perazzeta¹⁵. In uno degli affibbiagli a pettine della tomba 104 Artiaco di Cuma¹⁶, a quanto si può giudicare da quanto noto, gli uncini del filo sono ripiegati su uno dei margini lunghi della placchetta alla quale sono applicati, e dal cilindro centrale sporgono due fili che formano la parte femmina dell'aggancio. Sia pure in diversa composi-

¹⁴ Cfr. anche CURTIS 1919, p. 86, n. 21, tav. 70, 21.

¹⁵ Cfr. GUZZO 1968.

¹⁶ GUZZO 1968, p. 277, n. 1, fig. 1 a.

zione, tutti gli elementi descritti si constatano anche negli affibbiagli a pettine in bronzo sia di Roma-Castel di Decima (n. 11) sia in questo di Palestrina: l'alta cronologia di tutti questi esemplari, compresi tra la fine dell'VIII ed il primo quarto del VII secolo, ne evidenzia il possibile carattere sperimentale, e di conseguenza sia l'incertezza sia eventualmente la sovrapposizione di diversi sistemi di aggancio. C'è, tuttavia, da ricordare che gli affibbiagli a pettine dalla tomba 104 Artiaco di Cuma, sincroni, non sembrano presentare incertezze di sperimentazione: così che può anche supporre che fossero attive diverse tradizioni di produzione. L'aggancio costituiva l'elemento più debole dell'insieme: dovendo garantire l'efficacia dell'affibbiaglio e, al contempo, la sua non invasività alla vista. Si può anche supporre che la diversità della foggia dell'abbigliamento sia la causa, o tra le cause, di tale varietà costruttiva.

13. San Nicola la Strada-*Calatia*, tomba 181: a fossa sotto tumulo, inumazione maschile (Fig. 9).

Bibl.: *Museo archeologico Calatia* 2016, p. 111, fig. 105; p. 118, cat. 340.

Serie di doppi fili d'argento applicata ad una placchetta in bronzo di forma rettangolare, con due linee longitudinali di fori passanti. I fili d'argento ad una loro estremità sono piegati ad uncino: così da agganciarsi al solido filo d'argento che sporge da una seconda placchetta di bronzo, di forma rettangolare, alla quale è saldata alle due estremità corte e tenuta in posizione distanziata da due appendici in bronzo con estremità di forma triangolare verso la placchetta e da anelli verso il filo d'argento. Anche questa seconda placchetta ha due file longitudinali di fori.

Ritrovato sul petto. Ambedue le parti frammentarie e lacunose.

Inv. 293293. Lungh. 11; spessore 0,2.

Il corredo comprende uno *skyphos* tipo Thapsos con pannello, una kotyle con la rappresentazione di due volatili posati a terra sotto l'orlo e le anse decorate da una doppia linea dipinta, ed un secondo *skyphos* con linee orizzontali sul corpo e tremoli verticali al collo¹⁷. Tranne che per la kotyle, da assegnare ad una produzione protocorinzia di fase Tardo Geometrica 2, i due restanti recipienti sono da ascrivere a buone

¹⁷ *Museo archeologico Calatia* 2016, p. 113, fig. 108.

fabbriche locali, permettendo di datare la chiusura della sepoltura nel primo quarto del VII secolo, o poco dopo.

Una tale cronologia accosta questo esemplare a quello in argento da Roma-Castel di Decima (*supra*, n. 10): le particolarità delle appendici in bronzo di forma triangolare che tengono in posizione il filo d'argento dell'aggancio si ritrovano nell'affibbiaglio in bronzo dalla tomba Bernardini (*supra*, n. 12). Il filo sopraelevato d'aggancio è confrontabile con quanto ne resta nell'affibbiaglio da Gricignano (*infra*, n. 14). La forma della placchetta in bronzo sottostante i fili d'argento è del tutto analoga a quella di un affibbiaglio dalla tomba 104 Artiaco di Cuma (cfr. nota 13). Sembra quindi di ravvisare tratti comuni, per quanto non tutti presenti in uno stesso esemplare, nei reperti appena richiamati, pertinenti tutti ad una stessa fase cronologica e localizzati in territori nei quali le popolazioni locali, ed i rispettivi individui emergenti che con quegli affibbiagli si ornavano, non erano di etnia etrusca, ma sono stati progressivamente attratti sia dalla cultura tirrenica sia nell'ambito di dominazione, non sappiamo quanto esclusiva, da parte delle città etrusche più vicine.

14. Gricignano di Aversa, insediamento della flotta degli Stati Uniti d'America, tomba 8: incinerato in fossa, maschile (Fig. 10).

Bibl.: DE CARO – MIELE 2001, p. 571 nota 221; LAFORGIA 2007, p. 61; GUZZO 2014, p. 27.

Serie di doppi fili d'argento piegati ad uncino ad un'estremità, applicata ad una placchetta in bronzo di forma rettangolare con una doppia fila di fori longitudinali presso i margini lunghi. Della parte laterale femmina rimane solamente il settore centrale di un robusto filo d'argento, da confrontare in particolare all'analogo settore dell'affibbiaglio da San Nicola la Strada-*Calatia* (*supra*, n. 13).

Frammentario e lacunoso, specie nella parte femmina.

Inv. 289886. Lungh. 9,6; alt. 5.1.

La chiusura della sepoltura rientra in fase analoga a quella della tomba 181 di San Nicola la Strada-*Calatia* (*supra*, n. 13).

Il ripetersi di particolarità tipologiche e tecniche rende possibile proporre l'ipotesi che questo e l'affibbiaglio da San Nicola la Strada-*Calatia* (*supra*, n. 13) siano prodotti in una stessa bottega, attiva all'interno della sfera culturale e politica etrusca meridionale.

Da quanto finora reso noto in maniera assai provvisoria, dato il ca-

rattere della peraltro meritoria pubblicazione¹⁸, la stessa fossa conteneva anche una deposizione femminile, che è stata proposta come tale in forza della presenza di alcuni oggetti generalmente presenti in altri corredi ritenuti femminili. La presenza in corredi funerari maschili di prestigio di tutti gli esemplari di affibbiagli a pettine finora noti all'interno di contesti che ne abbiano permesso la definizione di genere rende assai arduo ritenere che questo esemplare possa essere stato compreso in una deposizione femminile. Il dubbio metodologico espresso in precedenza¹⁹ al termine dell'analisi aggiornata fin qui condotta non sembra avere ragione di sussistere. La nuova documentazione che qui si aggiunge a quella già raccolta cinquanta anni fa non comprende eccezioni documentate all'uso di affibbiagli a pettine esclusivamente da parte di individui maschili. Sicché, in attesa di una definitiva edizione della tomba 8 di Gricignano, l'assegnazione del nostro affibbiaglio ad un corredo maschile non sembra da porsi in dubbio. Altrettanto sicura è la pertinenza di ornamenti di questa classe, più o meno ricchi a seconda della natura del metallo impiegato e della decorazione aggiunta, a personaggi dominanti in rapporto con la sfera culturale, politica ed economica etrusca.

All'esterno dei territori di sicura e diretta dominazione politica etrusca, solamente in sepolture di individui afferenti a culture italiche sono stati finora ritrovati affibbiagli del genere: i quali mancano in corredi funerari di individui di cultura greca e/o fenicia noti in Italia meridionale, nell'ambito della quale sono documentati rapporti vicendevoli fra tutte queste culture. Se lo stato attuale delle conoscenze possedute corrisponde alla realtà antica, ci appare che lo sforzo degli Etruschi meridionali nell'assicurarsi la benevolenza dei capi ausoni delle diverse comunità della pianura campana grazie alla consegna di ornamenti del genere sia stato accentuato. E che esso sia stato messo in atto nello stesso periodo nel quale è da supporre sia stata fondata l'apoikia ecistica di Cuma, subito dopo la chiusura della tomba 104 Artiaco²⁰: temendo gli Etruschi che la propria dominazione sulle risorse della pianura avrebbe potuto essere messa in pericolo dalla sempre più ravvicinata presenza greca. La precedente assegnazione di preziosi affibbiagli, a pettine e a spranghe, al capo ausone poi sepolto nella

¹⁸ LAFORGIA 2007, p. 61.

¹⁹ GUZZO 2014, p. 211.

²⁰ GUZZO 2011, pp. 93-111, con bibl. prec.

tomba 104 Artiaco non era stata tale da impedire agli Euboici di impadronirsi della rocca per impiantare il proprio stanziamento. D'attonde, sembra che gli Etruschi a stanziamenti veri e propri abbiano preferito praticare nella pianura campana una politica di scambi dalla propria sicura città di Capua.

Dalla evidenza fin qui raccolta risultano degni di attenzione in particolare gli esemplari n. 1, da Verucchio, e quello n. 9, da Roma-La Rustica, in quanto privi del sistema di aggancio tra la parte laterale conformata ad un uncino (maschio) e quella simmetrica con aggancio (femmina), variamente conformato. Al fine di intenderne al meglio possibile la funzione è più utile esaminare l'esemplare n. 9, in quanto deposto in un'inumazione che non ha prodotto i danni di conservazione degli oggetti di corredo che l'incinerazione di Verucchio ha invece causato. Le parti in bronzo a Roma-La Rustica sono risultate sovrapposte a settori di cuoio, conservati grazie alle incrostazioni metalliche: se ne deduce che le due parti dell'affibbiaglio in bronzo erano state applicate alle estremità di un cinturone di cuoio²¹, del quale ornavano il sistema di chiusura. Come questo fosse conformato non sappiamo: per la già osservata mancanza di aggancio non poteva essere formato da quanto si conserva dell'affibbiaglio n. 9.

Per quanto riguarda l'esemplare n. 11, da Verucchio, si potrebbe supporre una funzione analoga a quella ricostruita a Roma-La Rustica. C'è, però, da ricordare la presenza del cilindro saldato: a meno che ciò non sia dovuto allo sconvolgimento degli oggetti del corredo causato dall'incinerazione del corpo. Anche gli altri due esemplari da Verucchio, nn. 2-3, non conservano, o non presentavano già all'origine, il sistema di aggancio tra le parti laterali. La mancanza, dato il rito incineratorio della sepoltura, di ulteriori elementi di conoscenza impedisce un'interpretazione funzionale degli esemplari da Verucchio analoga a quella convincentemente proposta per l'esemplare da Roma-La Rustica²².

I restanti esemplari in filo di bronzo (n. 11 da Roma-Castel di Decima; n. 12 da Palestrina) conservano resti, più o meno evidenti, di una

²¹ Deposto in posizione aperta, secondo le deduzioni della dr.ssa Anna De Santis, che ne ha curato lo scavo ed ha voluto cortesemente mettermene a parte.

²² Al quale si aggiunge, come mi informa la dr.ssa Anna De Santis, un'ulteriore coppia dalla tomba 64 della stessa necropoli, sincrona alla prima.

parte laterale con un'estremità piegata ad uncino: sembrano, quindi, tali da poter essere ascritti alla classe, come in precedenza definita, degli affibbiagli a pettine. Gli esemplari da Verucchio (nn. 1-3) e da Roma-La Rustica (n. 9) sono invece da ascrivere a classe diversa, sulla esatta funzionalità della quale, per quanto diversa da quella degli affibbiagli a pettine 'canonici', occorrerà attendere ulteriore e più completa evidenza: pur sprovvisti di un diretto sistema di aggancio, si ritiene possano anche essi rientrare nella definizione di affibbiaglio, in quanto componenti del sistema di chiusura di cinture in cuoio. Sembra, inoltre, anche per motivi cronologici, ricostruibile un reciproco rapporto tra gli affibbiagli a pettine e questi terminali di cinture per il comune impiego di un filo continuo piegato ad U così da costituire una frangia unica. La sostanziale differenza costruttiva dei fermagli costituita da singoli, talvolta ripetuti, ganci ed anelli (cfr. *infra*) rispetto agli esemplari qui raccolti indica l'esistenza di differenti tradizioni di produzione rivolte a confezionare sistemi di chiusura, sia per abiti sia per cinture.

Nonostante l'accresciuto numero di esemplari di affibbiagli, sia a pettine sia a spranghe, non sembra si siano conosciuti elementi tali da farci individuare forme, di periodo precedente o proprie di diverse sfere culturali, dalle quali si siano potuti ragionevolmente sviluppare i nostri affibbiagli. In contesti funerari rispettivamente di cultura laziale e villanoviana sono noti ganci di filo sia singoli²³ sia multipli²⁴, ai quali corrispondono serie di anelli, anch'essi formati da filo, sia semplici sia multipli, da intendere come fermagli di cintura o di cinturone²⁵. Da queste più antiche forme derivano i più recenti esemplari, anche in metallo prezioso, in precedenza richiamati²⁶. Sono ben evidenti le differenze tipologiche con i nostri affibbiagli a pettine, composti da fili strettamente contigui fra loro con estremità piegata ad uncino e quindi con un compatto, si potrebbe dire unico, settore di aggancio simmetrico ad un altrettanto compatto ed unico settore di fermo. Compattezza ed unicità del tutto diverse dalla singolarità, anche se ripetuta,

²³ Per esempio: *La necropoli* 1992, p. 417, tipi 86 a-b; GUIDI 1993, p. 60, tipo 149.

²⁴ Ad esempio: *La necropoli* 1992, p. 417, tipo 86 c; PIERGROSSI 2002, p. 14, fig. 3, 16.

²⁵ *La necropoli* 1992, p. 417, tipo 86 d.

²⁶ GUZZO 1968, p. 296, nn. 1-2.

del sistema gancio unico/anello d'aggancio che si constata nelle forme più antiche, più sopra esemplificate, e nelle derivazioni recenziore. A queste ultime è da attribuire il "fermaglio" in bronzo dalla tomba 624 di Pithecusa²⁷, sincrono alla documentazione campana di affibbiagli a pettine. L'uso di questo per trattenere una fascia sulla fronte del bambino inumato in quella tomba è secondario, come hanno acutamente osservato gli Editori²⁸: ed è evidente la sua relazione con le forme a ganci multipli, laziali e villanoviane, anche se non è agevole indicarne con sicurezza la pertinenza culturale di produzione.

Per quanto riguarda sfere culturali esotiche, il ritrovamento di un cilindro in lamina d'oro, con lunghezza 20, effettuato nel complesso fortificato di Ayanis, in Urartu, ha fatto proporre si trattasse di un possibile prototipo per gli affibbiagli a pettine etruschi²⁹. Il cilindro è stato ritrovato in una zona di abitazione, posta all'interno della fortezza. La decorazione copre l'intera superficie del cilindro; una delle estremità è aperta; presso l'estremità opposta corre un'iscrizione cuneiforme. Questa menziona l'oggetto come *tanasi*, vocabolo urarteo del quale si ignora il significato, appartenente alla regina Qaqli (Fig. 11). Con questo stesso nome è nota la moglie del re Rusa II, regnante nel corso della prima metà del VII secolo³⁰. Non si hanno prove documentate sull'identità tra la proprietaria dell'oggetto e la regina: per quanto essa sembra molto probabile, vista la preziosità del reperto. La costruzione della fortezza di Ayanis è stata datata intorno al 673/672³¹, mentre la sua distruzione, dovuta ad un forte terremoto, è avvenuta all'inizio dell'estate dell'anno 650³²: il cilindro può essere più antico dell'anno di costruzione della fortezza, ma probabilmente non di molto, se la sua proprietaria è stata la moglie del costruttore della stessa, Rusa II, come è presumibile. Ad oggi manca conoscenza di cilindri del genere con cronologia più risalente. Di conseguenza il cilindro da Ayanis sarebbe più recente dei più antichi esemplari di affibbiagli a pettine etruschi, anche se non si può escludere l'esistenza di esemplari più antichi.

²⁷ BUCHNER – RIDGWAY 1993, p. 610, n. 5, inv. 168424; NIZZO 2007, p. 114, A 120 A.

²⁸ BUCHNER – RIDGWAY 1993, p. 609.

²⁹ DAN 2016.

³⁰ SALVINI 2014.

³¹ ÇİLİNGİROĞLU 2016, p. 17.

³² ÇİLİNGİROĞLU 2016, p. 20.

Il fatto che l'estremità aperta "conserva tracce di legno combusto"³³ sembra indicare che il cilindro avesse la funzione di ornare ed impreziosire l'immanicatura di uno scettro o di un ventaglio. Non sembra quindi che, oggi, scoperte archeologiche consiglino, o autorizzino, di ricercare in zone culturalmente lontane da quelle etrusca e italiche collegate l'origine della forma degli affibbiagli a pettine³⁴.

Altrettanto etrusca è la diffusione d'uso degli affibbiagli a spranghe: la quale, anche a seguito del presente aggiornamento del precedente elenco, copre un'estensione geografica molto minore di quella raggiunta dagli affibbiagli a pettine, non raggiungendo aree culturalmente laziali oppure campane: si era supposto che ciò fosse dovuto a differenze nell'abbigliamento³⁵ e non si saprebbe, oggi, proporre ipotesi diversa. Altrettanta incertezza riguarda l'origine della forma.

Pur se è passato del tempo, e non poco, la nostra conoscenza dell'antico rimane frammentaria, lacunosa ed incerta: ma difficoltà del genere non ci inducono a smettere di ricercare*.

pietrogiovanniguzzo@gmail.com

³³ SALVINI 2014, p. 16; DAN 2016, p. 20.

³⁴ Sui rapporti tra le produzioni urartee, in specie metallurgiche, e quelle etrusche vale ancora la saggia lezione di PALLOTTINO 1955.

³⁵ GUZZO 1968, p. 300.

* Per informazioni e messa a disposizione delle illustrazioni ringrazio: Anna De Santis, Maria Paola Guidobaldi, Elena Laforgia, Annalisa Pozzi (archivio MIBACT, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini), Alessandro Bedini, Giorgio Cozzolino. Al dr. Roberto Dan sono debitore di utili informazioni circa il cilindro da Ayani e di preziosi indicazioni circa il relativo contesto di ritrovamento.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOITANI 1982 = F. BOITANI, *Veio: nuovi ritrovamenti nella necropoli di Monte Michele*, in G. BONUCCI CAPORALI, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Archeologia nella Tuscia*, primo incontro di studio Viterbo 1980, Roma 1982, pp. 95-103.
- BOITANI 1983 = F. BOITANI, *Veio: la tomba "principesca" della necropoli di Monte Michele*, in "StEtr", 51, 1983, pp. 535-556.
- BUCHNER – RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, ("MonAnt", 55), Roma 1993.
- CANCIANI – VON HASE 1979 = F. CANCIANI, F.W. VON HASE, *La tomba Bernardini di Palestrina*, Roma 1979.
- ÇILINGIROĞLU 2016 = A. ÇILINGIROĞLU, *Did Weapons Dedicated to the Urartian God of Haldi Help to Save the Ayanis Fortress?*, in M. EGG, A. NASO, R. ROLLIGER (a cura di), *Waffen für die Götter. Waffenweihungen in Archäologie und Geschichte* (Atti congresso Innsbruck 2013), Mainz 2016, pp. 17-26.
- Civiltà del Lazio 1976 = *Civiltà del Lazio primitivo*, catalogo mostra Roma 1976, Roma 1976.
- CURTIS 1919 = C.D. CURTIS, *The Bernardini Tomb*, in "MemAmAc", 3, 1919, pp. 9-90.
- DAN 2016 = R. DAN, *A Short Note on an Unusual Artefact wich May Constitute a Link between Urartu and Etruria*, in "Iran and the Caucasus", 20, 2016, pp. 17-23.
- DE CARO – MIELE 2001 = S. DE CARO, F. MIELE, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 501-581.
- GENTILI 1987 = G.V. GENTILI, *Verucchio*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna 1987, pp. 207-283.
- GENTILI 2003 = G.V. GENTILI, *Verucchio villanoviana*, ("MonAnt", 59) Roma 2003.
- Guerriero e sacerdote* 2002 = P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Firenze 2002.

- GUIDI 1993 = A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze 1993.
- GUZZO 1968 = P.G. GUZZO, *Sue due classi di affibbiagli etruschi del VII secolo a. C.*, in "StEtr", 36, 1968, pp. 277-307.
- GUZZO 2011 = P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a. C.)*, Roma 2011.
- GUZZO 2014 = P.G. GUZZO, *Oreficerie dell'Italia antica*, Rossano 2014.
- La necropoli 1992 = A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- LAFORGIA 2007 = E. LAFORGIA, *Il museo archeologico dell'agro atelano*, Napoli 2007.
- Museo archeologico Calatia 2016 = E. LAFORGIA (a cura di), *Museo archeologico Calatia*, s. l. 2016.
- NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.
- Oro Etruschi 1993 = M. CRISTOFANI – M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- PALLOTTINO 1955 = M. PALLOTTINO, *Gli scavi di Karmir-Blur in Armenia e il problema delle connessioni tra l'Urartu, la Grecia e l'Etruria*, in "ArchCl", 7, 1955, pp. 109-123.
- PIERGROSSI 2002 = A. PIERGROSSI, *Una comunità di frontiera: Poggio Montano*, in "ArchCl", 53, 2002, pp. 1-63.
- Principi guerrieri 1999 = A.M. ESPOSITO (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, catalogo mostra Cecina 1999, Milano 1999.
- SALVINI 2014 = M. SALVINI, *Lo "scettro" d'oro della regina di Urartu*, in M. TORTORELLI GHIDINI (a cura di), *Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico*, Roma 2014, pp. 13-23.
- TORELLI 1999 = M. TORELLI, *"Principi guerrieri" di Cecina. Qualche osservazione di un visitatore curioso*, in "Ostraka", 8, 1999, pp. 247-259.
- VON ELES 1995 = P. VON ELES, *Museo civico archeologico*, Rimini 1995.
- ZEVİ 1975 = F. ZEVİ, *Tomba a fossa, n. 15 (deposizione maschile)*, in G. BARTOLONI, A. BEDINI, M. CATALDI DINI, F. CORDANO, F. ZEVİ, *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica*, in "NSc", 1975, pp. 251-194.

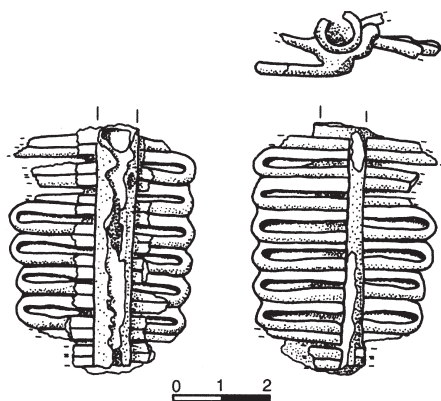


Fig. 1. Verucchio, affibbiaglio a pettine in argento da tomba 89 Lippi (da Guerriero e sacerdote 2002, tav. 80, 223).



Fig. 2. Casale Marittimo, affibbiaglio a pettine in argento da tomba A (da Principi guerrieri 1999, fig. 42).



Fig. 3. Casale Marittimo, affibbiaglio a spranghe in bronzo da tomba A (da Principi guerrieri 1999, fig. 43).

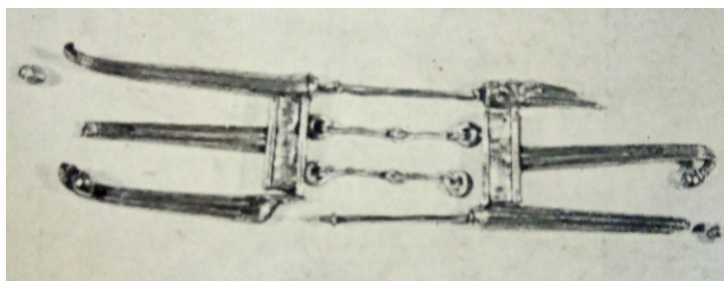


Fig. 4. Veio, affibbiaglio a spranghe in argento dorato da tomba 5 (da BOITANI 1983, tav. 97 d).

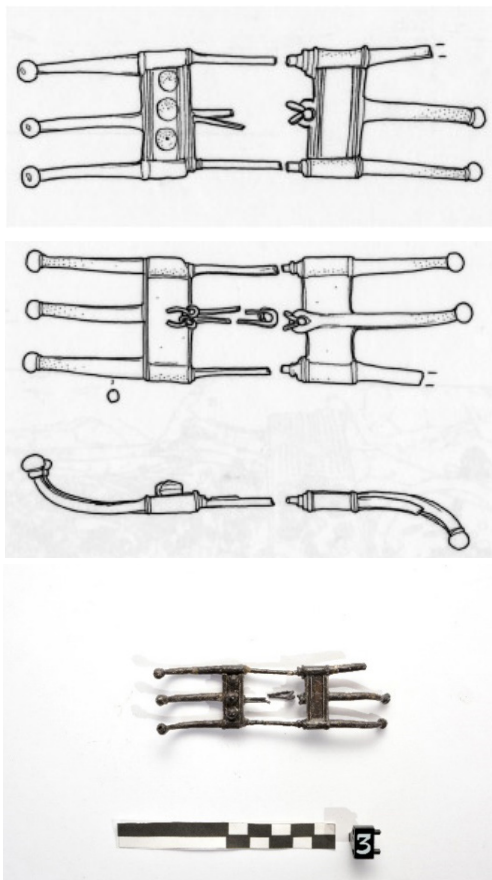


Fig. 5. La Rustica, affibbiaglio a spranghe in argento da tomba 3 (foto autore).

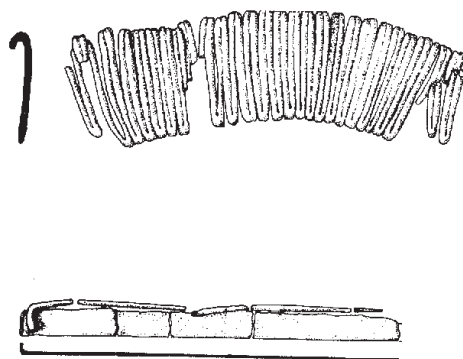


Fig. 6. Castel di Decima, affibbiaglio a pettine in argento da tomba 15 (da Civiltà del Lazio 1976, tav. 63 A).

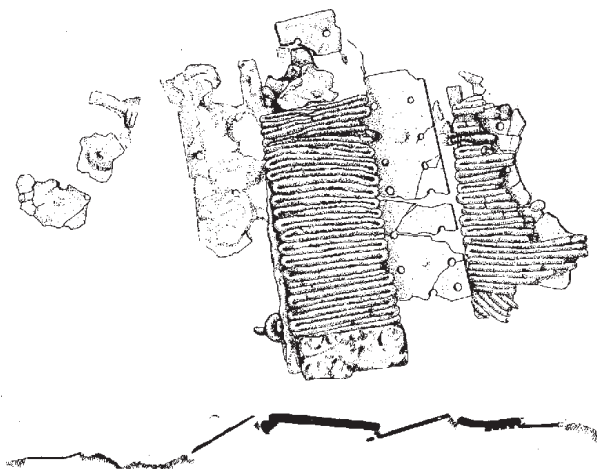


Fig. 7. Castel di Decima, affibbiaglio a pettine in bronzo da tomba 15 (da Civiltà del Lazio 1976, tav. 64 A).

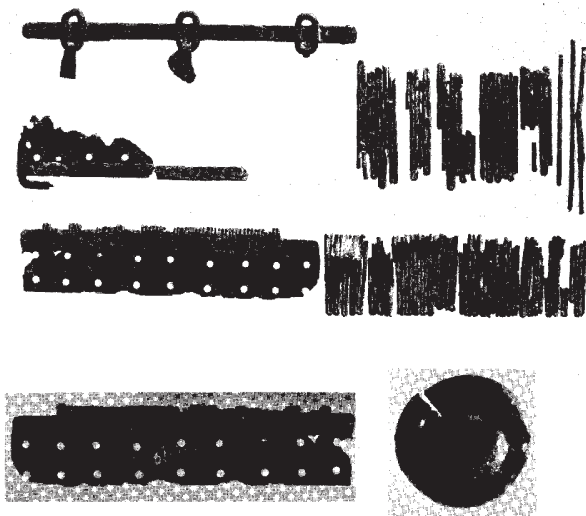


Fig. 8. Palestrina, affibbiaglio a pettine in bronzo da Tomba Bernardini (da CANCIANI - VON HASE 1974, tav. 50, 2-3).



Fig. 9. San Nicola la Strada-Calatia, affibbiaglio a pettine in argento da tomba 181 (da Museo archeologico Calatia 2016, fig. 105).

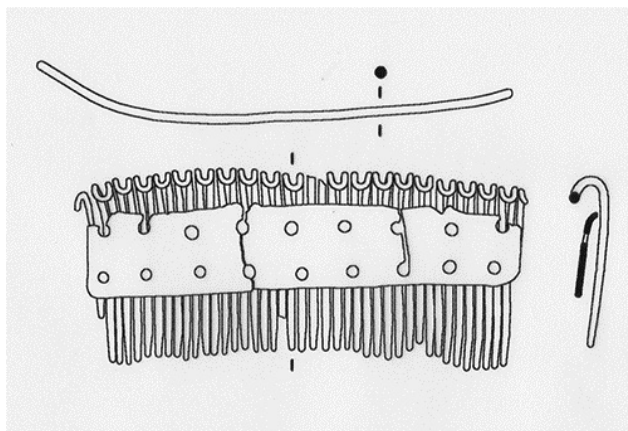


Fig. 10. Gricignano di Aversa, affibbiaglio a pettine in argento da tomba 8 (da GUZZO 2014, p. 27).

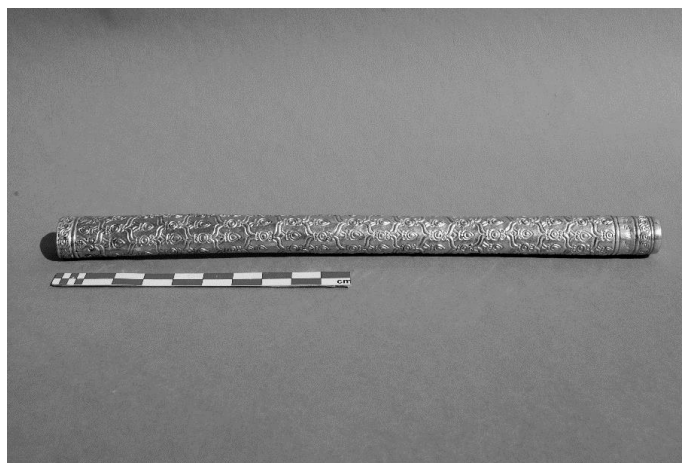


Fig. 11. Ayanis, cilindro in oro iscritto alla signora Qaqli (da SALVINI 2014).